

Q
quattro pagine

In senso orario, il palazzo episcopale di Astorga;
«Portes de l'Enfer» di Auguste Rodin;
l'incontro tra Gaudí e Ragonesi nel 1915

Gaudí e i rigidi inverni di León

Dagli archivi dell'architetto servo di Dio

di CHIARA CURTI

«**M**ai vista tanta neve»: così inizia Cappuccetto Bianco, la variante di Cappuccetto Rosso che Bruno Munari pubblica nel 1980. Pagine completamente bianche accompagnano il racconto. «Anche a guarda-

sonaggi però non si incontrano, perché non si vedono. Così il lupo non vede la bambina, che prosegue il suo cammino senza neanche incontrare la nonna alla fine. La storia senza incontri si conclude in poche righe: «Per la strada fa molto freddo e il lupo non si è più visto».

Il male non è sconfitto, ma reso innocuo semplicemente

scelto di non muoversi, di non andare verso l'altro, di rimanere immobile nella propria posizione fino a ghiacciarsi.

Come la *Divina Commedia* colloca il demonio nel freddo assoluto, là dove ogni relazione è cessata, così anche in Auguste Rodin questa intuizione prende forma nelle *Portes de l'Enfer*. Rodin non illustra



Anche qui tre grandi porte, racchiuse nel ghiaccio, contengono una quantità ingente di personaggi: un antico romano uccide bambini innocenti; una famiglia fugge su un asinello; una coppia si dispera per aver perso il figlio; un uomo, divenuto muto, srotola un papiro davanti a suo figlio; un bambino piange perché ha trovato un uccelli-

ta». Infatti, chi abita la facciata sono i viventi: uomini in relazione tra di loro e in relazione con Dio. Il ghiaccio non li intrappola. Al contrario, a causa del loro movimento, si sta sciogliendo in grandi stalletti. E, nello sciogliersi, rivela una primavera di fiori e di vite.

Nel 1915 il nunzio apostolico Francesco Ragonesi visitò

Gesù e con lui la vita. Non una favola per bambini.

Antoni Gaudí era nato a Reus, nel sud della Catalogna, una terra calda, ventosa, un balcone sul Mediterraneo. Parlava spesso della sua infanzia e di come quella luce mediterranea avesse influito sia sulla grande arte classica sia sulla sua. Poi, a quarantasette anni, conobbe anche il freddo. Nonostante i "tour" fossero in gran voga, la sua biografia racconta un uomo che non ha mai amato viaggiare.

Eppure, verso il 1890, troviamo documentato quel viaggio al freddo, compiuto per amicizia: andò a visitare il vescovo di Astorga, Joan Bautista Grau, suo compaesano. Un incendio aveva distrutto il palazzo episcopale, e il vescovo gli chiese di farlo risorgere dalle ceneri.

Gaudí visitò il vescovo nove volte in tre anni, dal 1890 al 1893, i tre anni più freddi della storia della regione. I giornali dell'epoca parlano di quegli inverni descrivendo abbondanti tempeste di neve, disgeli disastrosi, località isolate, disgrazia. In una lettera all'amico vescovo, Gaudí fa notare la necessità di dotare il nuovo edificio di riscaldamento, «per contrastare i rigidi inverni di León».

In contemporanea progettata, a cinquanta chilometri di distanza, la Casa Botines. Dall'aspetto di una fortezza di pietra, Gaudí prepara in inverno il cantiere. Un palazzo per due commercianti di tessuti e per le loro famiglie, in una città coperta di neve, dove anche l'economia era rimasta congelata per molti anni.

Mancavano operai da contrattare per il cantiere, ma si stava restaurando la cattedrale; così Gaudí delegò l'opera a suoi fidati collaboratori, che ingaggiarono scalpellini e lapicidi locali. Un metodo proprio delle cattedrali, dove i



re bene tutta questa neve non si riesce più a vedere, a distinguere la cuccia del cane, i cespugli di bosso, la panchina di pietra, il contorno delle aiuole, il sentiero che conduce verso il bosco. Anche aprendo bene gli occhi non si riesce a vedere niente».

perché non incontra nessuno. Munari dedica il suo racconto a John Cage, l'artista che proponeva una musica dove c'era più silenzio che suono. Questo mondo reso solitudine dal gelo richiama il ghiaccio del Cocito dantesco, il lago gelato dove Lucifero è conficcato

Dante, ma ne assume l'intuizione più radicale: l'inferno come assenza di relazione. Una massa sterminata di corpi precipita, scivola, si contorce in una caduta senza fine. I corpi, pur toccandosi e persino sovrapponendosi, non si guardano. La vicinanza non genera incontro. È il freddo dell'umanità chiusa in se stessa, là dove non c'è relazione.

All'inizio del XX secolo Antoni Gaudí comincia a essere profondamente criticato. L'impressione è che le relazioni che gli avevano permesso di lavorare a contatto con l'alta società catalana si siano spezzate. Sta costruendo la facciata della Natività del Tempio Espiatorio della Sagrada Família. Egli stesso, spiegandola, dice che avrebbe dovuto chiamarla «Facciata del pettegolezzo», perché molti non la approvano.

In contemporanea progetta, a cinquanta chilometri di distanza, la Casa Botines, dall'aspetto di una fortezza di pietra. Gaudí prepara in inverno il cantiere. Un palazzo per due commercianti di tessuti e per le loro famiglie, in una città coperta di neve, dove anche l'economia era rimasta congelata per molti anni.

no morto e lo porta al padre. Ma, nonostante la drammaticità delle situazioni, nessuno è solo. Qui non prevale il gelo.

Cartoline dell'epoca, nelle didascalie delle fotografie che rappresentano la costruzione, scrivono: «Facciata della vi-

il Tempio Espiatorio della Sagrada Família e, ascoltando Gaudí spiegare la sua facciata, non poté trattenersi dall'esclamare: «Lei è il Dante dell'architettura». Non sappiamo che cosa gli stesse dicendo Gaudí; ciò che è certo è che, dentro quel ghiaccio, nasceva



La cattedrale di León sotto la neve

All'inizio del XX secolo Gaudí comincia a essere profondamente criticato. L'impressione è che le relazioni che gli avevano permesso di lavorare a contatto con l'alta società catalana si siano spezzate

La bambina è vestita di bianco; la madre, la nonna (che per l'occasione si chiama Candida) e perfino il lupo sono ricoperti di neve. Sotto la neve, la storia continua. I per-

fino al petto. Il ghiaccio si fa luogo dove neanche le gigantesche ali gli permettono di volare. Lucifero non vive nel ghiaccio per punizione, ma come conseguenza di aver

Nel 1890 andò a visitare il vescovo di Astorga. Un incendio aveva distrutto il palazzo episcopale e monsignor Grau gli chiese di farlo risorgere dalle ceneri

maestri venuti dal nord circolavano per l'Europa e insegnavano agli scalpellini del luogo. Avrebbe costruito un palazzo per far vivere insieme due famiglie: un caso unico in un mondo in cui il potere si esprime quasi sempre nella solitudine. Gaudí amava ripetere: «La bellezza è la vita e la

Molto probabilmente non vedrà terminata la Casa Botines, né porterà a termine il palazzo episcopale di Astorga a causa della morte del vescovo Grau. Ma il freddo non lo immobilizzerà. La sua vita resterà in movimento.

Se c'è un punto in cui la storia non ha reso giustizia a



vita si manifesta nel movimento». Così, al contrario di Cappuccetto Bianco, che nella neve non incontra né cacciatore né lupo né nonna, Gaudí scioglie il gelo e apre il cammino all'incontro.

Gaudí, è l'immagine dell'uomo solitario. Le sue opere nascono nel tessuto dell'amicizia. Non nelle relazioni fredde, fondate sull'interesse, anche quando non si era mai vista così tanta neve.